

MARMI ANTICHI DI GENOVA: LA DECORAZIONE ARCHITETTONICA *

GRAZIELLA CONTI

Quanto sarà esposto concretizza un personale progetto di ricerca in suolo ligure e, nel contempo, realizza, limitatamente alla parte architettonica, un programma di ricognizione sui marmi di Genova. Ricognizione, quest'ultima, ponderabile e conducibile in un'ottica singolare, anche se tutt'altro che isolata in Italia.

I pezzi presi in esame, infatti, sono, per la maggior parte, elementi architettonici — cornici e capitelli — reimpiegati in chiese romaniche e in porticati medioevali e rinascimentali di Genova. La riutilizzazione si qualifica in una costante funzionale — le cornici vengono utilizzate come architravi nei portali, i capitelli conservano la loro specifica funzione —; brillano in questo senso, esempi vistosi, S. Donato e S. Maria di Castello.

Funzionalità che, all'esame attento *in loco*, si rivela di più profondo significato. L'utilizzazione è avvenuta con assoluta consapevolezza per cui l'inserimento del pezzo, volutamente cercato, avviene sul piano di una semantica rigorosamente strutturale di cui la Dufour ha ampiamente trattate e chiarite le vicende dell'origine e della sua evoluzione.¹

Come risulta dall'esame analitico dei pezzi si riscontrano tagli e asportazioni appositamente calcolati (v. S. Lorenzo - Cat. n. 3), si individuano aggiunte e interpolazioni di epoche successive (v. S. Donato - Cat. n. 2) che, se non sempre di raffinata imitazione, rivelano qualcosa di più di un semplice intervento di restauro. Operano cioè,

nell'adattamento del pezzo antico, una scaltrita rigenerazione dello stesso sulla base di una grammatica architettonica che si rivela notevolmente familiare (v. S. Cosma - Cat. n. 1). Resegazioni e restauri quindi, non sono né accidentali né casuali.

La presenza di questo materiale pone la domanda sulla sua provenienza. Domanda che coinvolge anche un certo quantitativo di altri reperti conservati nei musei cittadini, la provenienza dei quali non è meno problematica; di alcuni si può conoscere l'eventuale provenienza recente, in quanto superstiti da probabili, precedenti reimpieghi (v. capitelli di S. Andrea - Cat. n. 16); altri, frutto forse di scavi, casuali o remoti, pongono ancor più inquietanti interrogativi (v. Pegli - M. Archeologico, Cat. nn. 33-41).

L'affermazione, peraltro incontrollabile, che saggi effettuati nel sottosuolo di S. Giovanni di Peverano e nella zona circostante, hanno rivelato grande quantità di resti di colonne e schegge marmoree, non autorizza minimamente a ipotizzare l'esistenza di un edificio romano preesistente e distrutto.²

L'unica possibile eventualità è che tale materiale indicasse l'esistenza di un luogo di deposito, per l'adattamento e la rilavorazione dei marmi fatti giungere dalla committenza genovese; ma è solo un'ipotesi.³ È da escludere, quindi, l'appartenenza dei pezzi presentati, al tessuto romano della città?

Qualità, quantità e dimensioni dei pezzi non coincidono con quanto sappiamo della Genova antica. Frammentarie e disperse le testimonianze che abbiamo di essa; l'intensa attività di scavo degli ultimi anni, nelle zone di S. Silvestro, Castello e Piazza Matteotti, laddove si addensava la Genova romana, pur nelle nuove e interessanti acquisizioni, propone un quadro piuttosto modesto.⁴ I resti architettonici più vistosi sembrano tuttora essere quelli di Piazza Cavour, ma proprio questi, date le loro dimensioni (v. schede n. 33-36), ci autorizzano a considerare del tutto tra-

* Il lavoro è partito da una scrupolosa analisi condotta sul materiale, avvalendosi di scale mobili che hanno reso possibile anche il prelievo di campioni del materiale studiato.

Con viva gratitudine ricordo tutti coloro che hanno contribuito a questa ricerca. Ringrazio altresì il Soprintendente di Palazzo Rosso, arch. Oddo e la Soprintendente alla Sovrintendenza Archeologica della Liguria, G. Bermond Montanari per i permessi di studiare i pezzi delle raccolte pubbliche, Nazionali e Comunali.

Un particolarissimo ringraziamento a Colette Dufour Bozzo, alla cui sensibilità umana, soprattutto, tanto sono debitrice.

scurabile l'apporto locale. Se ne deduce che il materiale reimpiegato è stato importato in epoca medioevale.⁵

L'ipotesi della Coco su parte dei ritrovamenti di Piazza Cavour, indipendentemente dalla puntualizzazione storica che è tutta da verificare, è accettabile in termini generali, poiché qui si può già rintracciare una fisionomia mercantile-marittima che risulterebbe confermata fin da antico e di cui già è stata tracciata una panoramica che sostanzialmente è rimasta inalterata.⁶

Voci modeste che, se non altro, testimoniano una importanza commerciale e una continuità cronologica del centro genovese che trova conferma nell'età dei dati di scavo.⁷

Resta da localizzare il centro di provenienza del materiale di reimpiego che non è difficile da indicare in Roma e dintorni.⁸ La zona laziale, del resto, è la grande cava, il grande deposito cui attingere, è notorio: «...Roma dall'alto medioevo sino al sec. XVIII fu sempre utilizzata come cava di antichità...».⁹

Ma, dati i confronti e le analogie addotti con altri centri come Milano, Brescia, Trieste e Pola, dove il tessuto romano è ben più consistente, non si esclude la possibilità di provenienze anche dal Nord. Meno probabile ma non impossibile. Alcune osservazioni e alcune precisazioni possono essere di ulteriore utilità.

I confronti che si sono addotti, anzi, localizzano insistentemente Ostia più che Roma, dove la sovrapposizione delle epoche e la utilizzazione locale rendono più difficile stabilire dirette dipendenze.¹⁰

L'accostamento dei capitelli di S. Donato (v. Cat. n. 8), pur con ogni riserva circa il loro restauro, con quelli del Pantheon, è valido anche con, e per quelli di S. Lorenzo in Milano. Il Belloni ha lamentato «lo scarso spirito conservativo» della città, ma le fonti e quanto rimasto fanno fede di una entità urbanistica che ben avrebbe potuto contribuire all'importazione genovese.¹¹

Così come si nota più di un confronto con Brescia, Trieste e Pola; città, queste, di ricca e ben documentata struttura romana in cui sono sicure officine di lavorazione locale in cui sono confluiti artefici e influssi, forse anche maestranze di formazione ellenistica e microasiatica.¹² Non si può, quindi escludere una origine «settentrionale», anche se resta sicura la primaria importanza degli

scambi con Roma e Ostia. Incuriosisce in questo quadro l'assenza di reperti particolarmente vistosi, per tipologia ed entità plastica. Il più importante in questo senso è la cornice di S. Maria di Castello che è anche, cronologicamente, il più tardo (v. Cat. n. 4).

In questo quadro sorge spontanea la possibilità di provenienze anche da Luni. L'accenno alla somiglianza del capitello di S. M. di Castello (v. Cat. n. 27) con quello di Bocca di Magra, potrebbe non essere casuale, ma è pur vero che è un tipo piuttosto diffuso.¹³

Absolutamente estranei al quadro strettamente urbano sono i pezzi di Pegli (v. Cat. n. 33-34). Questi, di provenienza molto incerta, non arrecano un apporto che si ponga in rapporto con lo sviluppo della città. Ammessa la loro provenienza da Libarna, però, potrebbero, come già detto, indicare e localizzare un centro locale fiorentino.

L'importanza dei marmi architettonici di Genova non risiede, quindi, come si è dimostrato, nella loro intrinseca morfologia, quanto piuttosto, nella loro prospettiva storica e funzionale.

Il loro aspetto attuale, anzi, frutto molto spesso di rilavorazioni radicali, li rende di difficile interpretazione tipologica e cronologica cui non è certo di aiuto una letteratura adeguatamente ricca.¹⁴

Per questo le datazioni qui proposte si prestano a riserve e ad eventuali revisioni che ci fanno concludere con le parole del *Rapporto Vulcente*: «*Monumentorum artis antiquae qui unum vidit, nullum vidit, qui mille vidit, unum vidit*».

C A T A L O G O ¹⁵

A) MATERIALE REIMPIEGATO

Architravi

N. 1) FRAMMENTO DI CORNICE (fig. 1)

Collocazione: Chiesa di S. Cosma e Damiano (Piazza S. Cosimo)

Provenienza: Ignota

Conservazione: Apparentemente discreta, per quanto la situazione sia problematica (v. infra).

Misure: lungh. m. 1,66; spessore non calcolabile. Cornice a tre *kyma*, aggettante nella parte centrale. Un *kyma* a schema continuo di tipo naturalistico, un listello a dentelli e un *kyma* ionico. A coronamento

una zona alta e liscia in cui sono state inserite tarsie di tipo cosmatesco.

Riutilizzato nel portale nella metà circa del XII sec., epoca della seconda fase edilizia del monumento, si presenta con caratteristiche piuttosto singolari.¹⁶

È difficile trovare una struttura architettonica cui si adattasse tale frammento così come oggi lo vediamo. L'aggetto al centro, infatti, è troppo poco sporgente per una lesena e tanto meno per un pilastro. C'è da osservare che le estremità della porzione centrale non sono né uguali né simmetriche.

D'altra parte la cornice è tutta di un pezzo e non si può, quindi, supporre una giustapposizione di frammenti. Tenendo presenti alcune considerazioni si possono fare ipotesi che l'analisi *in loco* sembra confermare.

In primo luogo il pezzo, frammento di una cornice romana privata o, già in antico, mancante della parte superiore (corona e sima) non è stato scelto con misure calcolate esattamente. La estremità a sinistra di chi guarda non immorsa nello strombo, ma è appoggiata, come a destra, tanto che una frattura verificatasi in seguito, ha provocato uno sgretolamento irregolare del reperto antico che è stato, sia pur malamente, aggiustato. Già l'Alizeri, del resto, aveva notato che le «estremità non adeguano».¹⁷

Ciò che più imbarazza, si è detto, è la forma. Nelle carte D'Andrade, cart. 35, leggiamo: «Il pezzo d'architrave è un frammento di cornicione corinzio di buona epoca / e di bel lavoro. È tagliato al soffitto del gocciolatoio. / La scozia che ne fa ora il limite inferiore / pare rifatta o riparata nel M. E. ad imitazione dell'antico». Parole che non ci danno una spiegazione, ma che, al di là di una ingenua valutazione qualitativa, riscontrano ciò che si è oggi individuato, con non poca fatica e che non è certo in modo assoluto (vedi introduzione).

La parte lavorata antica deve ridursi, oggi, solo alla parte centrale; il resto doveva presentarsi talmente rovinato che fu rifatto. Nel rifacimento, peraltro non certo facile, non è stata osservata una simmetria, per cui a destra si ha una regolare gradazione dei *kymatia* in linea obliqua, mentre a sinistra il raccordo dei vari registri è sfasato. Si direbbe che la porzione originale abbia condizionato l'impostazione del reimpiego. La parte ag-

gettante, infatti, non si trova al centro del pezzo, ma spostata a destra, asimmetria solo in parte otticamente corretta dalle tarsie marmoree. La situazione, quindi, risulta complessa: 1) Frammento molto rovinato nelle parti laterali, resego — pur risparmiando una breve tettoia — nella fascia in alto per creare un abbassamento dei piani di lavoro e rendere possibile una rilavorazione e concomitante reintegrazione — vedi *kyma* ionico — dove sono evidenti i maldestri restauri degli ovuli a destra e nel primo della parte rilavorata a sinistra — si osservi anche il grosso rappezzamento della fascia superiore. 2) I dentelli si presentano a sezione leggermente più larga di quelli centrali; all'estremità del pezzo aggettante, il raccordo viene ottenuto scolpendo una pigna, sacrificando un dentello e con gusto tardo. Cfr. una porzione dell'arco di Costantino in basso. 3) L'ultimo *kyma* in basso è rifatto, utilizzando anche stucco e calcina (vedi analoga situazione di S. Donato) e sfruttando, con tutta probabilità, alcuni elementi della parte centrale.

Ammessa la possibilità di una datazione in una situazione così precaria e incerta, il *kyma* naturalistico e le frecce a cuspide lunga e alette orizzontali, fanno pensare ad epoca severiana.¹⁸

Bibl.: ALIZERI, *cit.*, I, p. 417 ss.; CESCHI, *cit.*, p. 113; SAGEP; n. 39, Genova, 1977, pp. 15-17 a cura di P. CEVINI.

N. 2) FRAMMENTO DI CORNICE (fig. 2)

Collocazione: Chiesa di S. Donato (Via S. Donato, 10)

Provenienza: Ignota:

Conservazione: Molto mediocre nonostante l'apparenza (v. oltre); grossa crepa a d.

Misure: lung. m. 2,41; spessore non calcolabile.

Fascia piuttosto alta e liscia; *kyma* ionico a ovuli e punte di freccia; *kyma* a fogliette con bordi frastagliati; listello a perle e astragali; dentelli; *kyma* lesbio a nastro con pendenti a fiori di loto; listello a semi anellini.

Reimpiegato nel 1160 a.C. come architrave nel portale multiplo della chiesa di S. Donato.¹⁹ La lunghezza del pezzo antico copre solamente la luce della porta poggiando le estremità sulle mensole angolari.²⁰ Il pezzo, quindi, non continua sui capitelli delle colonne poligonali che occupano lo strombo del portale. Qui il segmento è reintegrazione, in misura parziale (interessa solo i due *kyma superiori*), del pezzo antico. È altresì imitazione posteriore la cornice con mensole, ri-

calcata sul modello del portale di S. Giovanni nel Duomo.

La trabeazione non conserva le condizioni originarie del pezzo romano in quanto lo stato attuale riflette più di un intervento posteriore, spesso piuttosto radicale.

La fascia alta e liscia, all'esame attento *in situ*, è tutta di un pezzo con la parte sottostante ed è probabilmente la parte liscia su cui si innestavano i modiglioni che reggevano il cornicione e da cui sono stati asportati, resecati a livello del *kyma* ionico che rimane, infatti, leggermente arretrato. Resegato è stato anche nella parte superiore da cui sono stati eliminati di conseguenza, la sima, la corona e il sottostante cassettonato, sostituiti dal cornicione con mensole di fattura medioevale.

Il *kyma* ad ovuli non è classificabile poiché i gusci sono praticamente scomparsi. A giudicare dai brani neoantichi reintegrati sulle colonne dello strombo, i gusci originali dovevano già mancare nel medioevo; in mancanza del modello, infatti, il motivo è largamente equivocato. Gli ovuli sono diversi l'uno dall'altro in quanto in gran parte di restauro (fig. 3). Singolare il restauro del quinto ovulo da sinistra. Tali interventi, come i successivi di cui si dirà, potrebbero anche essere dovuti, sia pure in parte, all'ottocento. Il *kyma* a fogliette è la parte meglio conservata, sia pure non esente da rappezzamenti, anche grossolani, visibili anche nei dentelli e nell'astragalo (fig. 4). Questa modanatura è piuttosto comune, vedi ad esempio il *getison* dell'Aula Regia da Palazzo Farnese o dell'arco di Tito.²¹ I dentelli conservano l'attacco degli anellini di periodo flavio o primissimi anni di Traiano. L'ultimo *kyma* è quasi completamente rifatto; l'esame *in loco* ha rivelato la sua prevalente consistenza in stucco e calcina. Questo spiega l'andamento ondulato e continuo di esso con elementi vegetali nelle anse. Con tutta probabilità geometrizza in linea ondulata, equivocando, lo schema di un *anthemion* a palmette e fiori di loto contrapposti. I sec. d.C., ultimo venticinquennio.

Bibl.: ALIZERI, *cit.*, I, p. 299; CESCHI, *cit.*, 1954, p. 126 ss.

N. 3) FRAMMENTO DI CORNICE (fig. 5)

Collocazione: Portale di S. Giovanni nella chiesa di S. Lorenzo (Piazzetta S. Giovanni)

Provenienza: ignota

Conservazione: Discreta. Grossa frattura che coinvolge tutta la zona dell'architrave, fino alla lunetta. Macchie e zone rossiccio-scuro, dovute ad esiti di incendio.

Misure: lung. parte superiore: m. 3,05; lung. parte inf. m. 2,46; spessore non calcolabile.

Kyma lesbio a schema continuo; listello liscio e banda liscia e alta, sensibilmente aggettante sulle modanature successive: *kyma* ionico a ovuli e punta di freccia; dentelli; *kyma* lesbio a schema trilobato con fiore e punta di lancia.

Il pezzo venne reimpiegato intorno al 1130 nel portale multiplo di S. Giovanni, il portale Nord della chiesa di S. Lorenzo, attuale cattedrale di Genova. La cornice, utilizzata come architrave, poggia su mensole angolari. A destra prosegue fino alla parete dello strombo correndo dietro il capitello, a sinistra, invece, si interrompe al capitello stesso. La mensola, infatti, attraverso la grossa scheggiatura, permette di stabilire la presenza di pietra viva dietro la colonna, che viene così a incastrarsi nel pezzo romano. Quest'ultimo nella parte superiore è notevolmente aggettante ed è stato completato alle estremità con due segmenti per giungere alle pareti dell'invaso — perfettamente visibili le due giunte laterali (fig. 6). Ad esso si è sovrapposta una cornice a mensole, di fattura medioevale.²²

Il pezzo romano, frammento di una cornice privata della sima, è stato utilizzato abilmente, sfruttando gli aggetti e le inclinazioni delle varie modanature nell'economia di un portale romano.

Il *kyma* a schema continuo che presenta, peraltro, irregolarità di taglio e forma (non si escludono rilavorazioni e ritocchi) (fig. 6) trova qualche affinità con uno del Tempio di Vespasiano a Brescia²³ ed uno di un architrave della Basilica nel Palazzo dei Flavi a Roma.²⁴ Non si condivide, quindi, in questa sede lo scetticismo del Buselli che contesta la romanità del frammento.²⁵ Così come il *kyma* lesbio potrebbe trovare analogie con uno del tempio di Vespasiano a Brescia.²⁶ Il *kyma* ionico con il guscio molto scostato dall'ovulo e con la sezione incavata e la forma carenata coincide con quelli flavii del Palazzo di Domiziano. Potrebbe, la cronologia, porsi ad epoca flavia, ma anche ai primi anni di Traiano. Fine I - inizio II sec. d.C..²⁷

Bibl.: ALIZERI, *cit.*, p. 16; CESCHI, *cit.*, 1954, p. 174; BUSELLI, *op. cit.*, p. 51.

N. 4) FRAMMENTO DI CORNICE (fig. 7)

Collocazione: S. Maria di Castello (Portale maggiore)

Provenienza: Ignota

Conservazione: Buona, spezzatura modesta a destra in alto

Misure: lung. m. 2,44; spessore non calcolabile.

Frammento di cornice che alla sommità sembra non essere stato rifinito oppure reseguato e in cui si susseguono dall'alto in basso i seguenti ornati: sima con *anthemion*; listello liscio; *kyma* a schema continuo di tipo naturalistico, quindi una fascia con ghirlande, nastri ed armi; sotto, nello spessore dell'aggetto, un fregio a foglie e grifi affrontati ai lati di un candelabro. Seguono un registro a foglie; perle e astragali e, da ultimo, un listello a dentelli.

Reimpiegato nel 1137 c. nel portale maggiore della chiesa di Santa Maria di Castello. Il reimpiego sembra avvenire con assoluto rigore e consapevolezza, a giudicare dall'imitazione dei due segmenti laterali, neoantichi. Il pezzo viene appoggiato su mensole e, nella parte inferiore, arretrata, subisce l'inserzione dei capitelli antelamici.²⁸ La parte superiore, aggettante nella misura dello spessore dei capitelli, continua fino allo strombo dove è evidente la presenza di grossa e profonda frattura irregolare, evidentemente già esistente in antico. I brani medioevali assecondano perfettamente l'andamento della frattura. Il brano antico è particolarmente fiorito e vistoso; le varie modanature sono fortemente scandite e scalate e l'intaglio è corposo, ancora notevolmente plastico pur nella dissoluzione dei dettagli che si riassumono nei dentelli, che, aperti da una fessura, sottolineano il gusto pittorico con un ultimo contrasto. I segmenti angolari, pur imitando fedelmente e accuratamente il motivo antico, rispecchiano tutta un'altra concezione. Appiattita nell'esecuzione, offre un intaglio più nitido e netto con risultato calligrafico, immiserito e contratto. Gli elementi del motivo, inoltre, assumono una dimensione ridotta. Riduzione dovuta alla minore inclinazione dei vari *kymathia* rispetto a quella dell'originale, ciò che è particolarmente evidente nella sima (fig. 8). Quest'ultima, riproponendo il motivo dell'*anthemion* a palmette e fiori di loto contrapposti, trova confronti nella tarda produzione del III sec. e nella produzione africana,²⁹ come il *kyma* lesbio si ritrova nei pilastri dell'arco degli Argentari.³⁰ L'astragalo con perle ovaeggianti e astragalo a sezione romboidale si trova anche nell'arco di Settimio Severo;³¹ ana-

logo tipo si riscontra nei pilastri della Basilica Severiana di Leptis.³² I dentelli, con l'apertura rettangolare, stretta e lunga, legati da due anellini, riprendono il dentello del tempio del Divo Romolo.³³ Il pezzo può porsi verso la fine del III sec. d.C.

Bibl.: POLEGGI, *op. cit.*, p. 83, fig. 61. (s. d.).

Capitelli.

N. 5) CAPITELLO FIGURATO (fig. 9)

Collocazione: Piazza Cavour

Provenienza: ignota

Conservazione: buona la parte a vista, la metà posteriore è inglobata nel muro ove è inserito con la colonna.

Capitello corinzio con volto femminile al centro dell'abaco.

Capitello su colonna di granito bigio utilizzata in una loggia che più tardi venne chiusa.

Attualmente è visibile la parte superiore reggente il capitello e la parte inferiore con base attica, scalpellata e guasta, in pietra marmorea grigia.

Il capitello è di buona e accurata fattura.

Le foglie di acanto sono minutamente frastagliate e con buon movimento. Il volto è giovanile e, sebbene un po' abraso per l'esposizione alle intemperie, presenta una esecuzione fine e attenta, di gusto ellenistico. Confronti si possono stabilire con esemplari del II e III sec.³⁴

Bibl.: DE NEGRI, *op. cit.*, fig. 2, p. 135.

N. 6) CAPITELLO DI COLONNA (fig. 10)

Collocazione: Piazza Scuole Pie (Loggia)

Provenienza: Ignota

Conservazione: Molto guasto. Foglie e volute spezzate. Restauri grossolani in stucco e calcina.

Capitello corinzio reseguato al secondo ordine di foglie.

Per la tipologia è simile a quello di S. Stefano (v. N. 29 p. 40). Per confronto vedi Pola e Aquileia.³⁵ Inizi II sec. d.C.

N. 7) CAPITELLO DI COLONNA (fig. 11)

Collocazione: Piazza Scuole Pie (Loggia)

Provenienza: ignota

Conservazione: discreta. Spezzate le punte di alcune foglie del primo ordine. Rappezzati grossolanamente alcuni punti nel lato verso l'interno del porticato.

Capitello corinzio a due ordini di foglie.

Capitello ad acanto spinoso con foglie a partito centrale che all'apice si divide in tre foglie. Ai lati si aprono a ventaglio quattro lobi per parte. Questi sono uniti da ambo le parti a quelle successive disegnando uno spazio vuoto rettangolare ed uno romboidale che creano uno schema tipico e diffuso che, con varianti minime, caratterizza i capitelli dalla fine del III al V sec. Le foglie del secondo ordine, meno vistose lasciano tra una e l'altra uno spessore, unico ricordo del caulicolo di cui resta come residuo una foglia rattappita del calice che non ha più alcuna ragione d'essere. Dietro si dipartono le elici e le volute che nella perdita di qualsiasi consistenza naturalistica e strutturale acquistano una dimensione decorativa riconducibile ad una esiguità plastica, graficamente coerente con la partitura simmetrica e geometrizzante dell'elemento vegetale. Scomparso è anche il fiore dell'abaco, convertito in una sporgenza che, interrompendo tettonicamente la curva dell'abaco, non ha più alcun rapporto con gli elementi del capitello; il calice da cui usciva il gambo del fiore si divarica in due elementi semicircolari e nastriformi, formalmente coerenti col resto.

Valido il confronto con capitelli del M. Archeologico di Milano, di Trieste, Pola e Ostia.³⁸ Cfr. anche alcuni esemplari da Salona e di Piazza Armerina. Inizio IV sec. d.C.

N. 8) CAPITELLO CORINZIO (fig. 12)

Collocazione: Chiesa di San Donato (Via S. Donato)
Provenienza: ignota

Conservazione: molto reintegrato. Rifatte in stucco le punte delle foglie e dei caulicoli. Alcuni interventi anche in cemento sono dovuti a restauri incompetenti o casuali, forse ottocenteschi.

Capitello corinzio a due ordini di acanto a costolature parallele.

Capitello ad acanto molle con costolature parallele e nettamente incise. Caulicoli seminasconditi da cui nascono foglie d'acanto che segnano e assecondano lo slancio delle volute e la curva delle elici. I lobi delle foglie, sovrapponendosi alla foglia superiore, formano occhi a goccia molto regolari. Fiore dell'abaco a serpentina.

Con molte riserve, data la situazione di restauro, per il tipo di acanto e il suo andamento si può attribuire alla prima metà del II sec. d.C., di tradizione ancora flavia, facile ad effetti cromatici pur nella consistenza plastica.

Il Pensabene pone un tipo simile nel modello ostiense a tav. B. n. 1 e 3 che data al 120 d.C. Con queste concordano altri esemplari ostiensi³⁷ e quelli dei pilastri del portico del Pantheon³⁸ e quelli, sempre del Pantheon, dei pilastri e delle colonne interni.³⁹ Simile si trova a Milano nella cappella di S. Ippolito in S. Lorenzo.⁴⁰

NN. 9-10-11-12) CAPITELLI DI COLONNA E DI PILASTRI
V. scheda precedente.

N. 13) CAPITELLO CORINZIO (fig. 13)

Collocazione: S. Giovanni di Paverano⁴¹

Provenienza: ignota⁴²

Conservazione: molto guastato nell'inserimento nella parete. Il lato a vista permette buona lettura; spezzate le punte delle foglie e la voluta.

Capitello di colonna corinzio a due ordini di foglie.

Le foglie di acanto a lobi lanceolati, appuntiti, ma ancora lontani dalla secchezza dell'acanto spinoso, presentano una tipologia piuttosto diffusa. A due ordini di foglie ancora piuttosto morbide nelle scalpellature delle costolature, sono del tipo in cui i lobi delle foglie si piegano all'esterno toccandosi tra loro. Questi lobi piuttosto lunghi occupano un largo spazio dietro cui nasce la foglia del secondo ordine, schematica e ridotta all'essenziale, unita alle altre per le punte del lobo laterale inferiore, lasciando perciò una zona vuota e liscia di sfondo. Il caulicolo che in questo punto dovrebbe trovare origine manca, ridotto ad un abbozzo di foglia sotto la voluta. Al posto del caulicolo si forma una sagoma approssimativamente triangolare che costituirà l'elemento costante, se pur con varianti formali, nei tipi successivi. Le volute si riducono ad elementi puramente funzionali e le elici si contraggono fino a perdere definitivamente la forma organica a vantaggio di una funzione decorativa che i tipi successivi accentueranno.

Al posto dei caulicoli nello sfondo del *kalathos* che, al di là della sua funzione strutturale, si evidenzia ormai come elemento formale, due elementi vegetali, due foglie, ricordano ancora la presenza dei caulicoli. Il tipo trova confronti in uno di Milano, cappella di S. Satiro, molto simile anche nella rosetta sfatta e che non ha più raccordo con l'acanto⁴³ e per una più stretta analogia, con un esemplare ostiense.⁴⁴ Metà o fine del III sec. d.C.

N. 14) CAPITELLO A FOGLIE LISCE (fig. 14)

Collocazione: S. Giovanni di Paverano

Provenienza: ignota

Conservazione: Inserito per due terzi nella muratura, presenta nella parte in luce discreta conservazione. Spezzate solo le estremità dei caulicoli.

Capitello corinzio a foglie lisce a due ordini.⁴⁵ Caulicoli brevi con vistosi calici, volute ed elici ridotte alla parte terminale.

Le foglie sono piuttosto larghe e carnose nelle parti sporgenti mentre lo spessore tra i vari piani di lavorazione è molto modesto. I caulicoli sono corti, lisci, quasi abbozzati. Come nei capitelli tardi la parte superiore del *kalathos*, risultando spoglia, si evidenzia. Anche qui, come nel precedente, il fiore dell'abaco perde la sua giustificazione organica. La costolatura centrale delle foglie a spigolo rilevato, come quella dei calici, conduce ad una concezione volumetrica dell'ornato ancora sostanzialmente plastica. Lo si pone accanto ad un esemplare di Ostia della seconda metà del II sec. d.C.⁴⁶

N. 15) CAPITELLO FIGURATO (fig. 15)

Collocazione: S. Lorenzo (matroneo)

Provenienza: ignota

Conservazione: Spezzati e abrasati gli spigoli e le volute. La parte inferiore è scalpellata, mancano i piedi e la testa della figura: molto rovinato.

Capitello figurato, decorato con tralci di vite e pampini. Sui due lati una figura femminile vestita con manto a vela.

Reimpiegato nello pseudo matroneo, lato di facciata, prima arcata a destra entrando.⁴⁷ La sua utilizzazione non sembra avere una particolare fisionomia strutturale tenendo conto della posizione che ne sacrifica tutto un lato, probabilmente tagliato allo scopo. In questa sede, secondaria e seminascosta, fa supporre che sia stato utilizzato appunto perché gravemente danneggiato in antico. Guasti quali la scalpellatura alla base, potrebbero suggerire anche una utilizzazione precedente a quella romanica. Si nota, infatti, una scanalatura sotto la figura femminile che non appare casuale (inserimento di una porta? Incastro di uno stipite?).

Nonostante la lettura sia poco chiara, la decorazione vegetale aderisce compattamente al *kalathos* come indica il modesto dislivello con la

parte scalpellata inferiormente. La figura femminile ha l'abito fermato sotto i seni, secondo l'uso ellenistico e, rimboccato, ricade all'altezza delle anche. Si apre a ventaglio ai lati delle gambe contro cui sembra aderire. La presenza dei tralci di vite denota la figura come menade. Il manto comune anche alle « aure » rientra nella tradizione dei panneggi a vela di estrazione classica. Non si può sapere cosa reggessero le mani; la testa, asportata, campeggiava al centro dell'abaco che ha subito vistosa riduzione non bene controllabile. Il motivo è confrontabile con capitelli di cui abbiamo anche il disegno di G. da Sangallo.⁴⁸ Esempi anche in Africa, a Leptis.⁴⁹

Bibl.: CESCHI, *cit.*, 1954, p. 164.

N. 16) CAPITELLO COMPOSITO (fig. 16)

Collocazione: Chiostro di S. Andrea (Piazza Dante)

Provenienza: ignota

Conservazione: Completamente eroso e scalpellato. Incavato all'interno

Misure: Diam. sup. cm. 63,2; h. cm. 49,5; diam. interno cm. 47; diam. inferiore interno cm. 39; h. bordo interno cm. 5.

Capitello composito. Rimane minima porzione del *kyma* ad ovuli e frecce.

La sua utilizzazione e ubicazione più remote sono sconosciute. Comunque sia non è possibile valutare la specifica situazione funzionale e strutturale di questo e dei due capitelli successivi. Sono possibili tutt'al più delle supposizioni.

Il capitello è stato incavato all'interno. L'incavatura è a conchetta: si pensa ad una acquasantiera. D'altra parte il suo svuotamento non è casuale poiché è evidente la regolarità dei segni dello scalpello, obliqui e paralleli, all'interno del bordo. La scalpellatura, infatti, ha creato un bordo alto cm. 5, quindi la incavatura è proceduta lasciando però un gradino di andamento irregolare, ma fatto appositamente.

L'esterno, completamente eroso, spezzato e scalpellato alla base non permette lettura. Troppo esigua la porzione residua dell'ovolo e della freccia del *kyma*; ciò che resta, tuttavia, con l'ovulo allungato, guscio scostato e unito l'uno all'altro da un elemento semicircolare a due scanalature, sulla freccia, come quello conservato a Palazzo Reale e a Sant'Agostino, potrebbe far pensare ad epoca severiana.

N. 17) CAPITELLO DI COLONNA

Collocazione: Chiostro di Sant'Andrea

Provenienza: v. scheda precedente

Conservazione: pessima; completamente abraso ed eroso

Misure: h. cm. 52.

Capitello corinzio. Per storia vedi scheda precedente. Completamente scalpellato.

N. 18) CAPITELLO DI COLONNA

Collocazione: Chiostro di Sant'Andrea

Provenienza: v. scheda precedente

Conservazione: completamente eroso

Misure: h. cm. 51,5.

Vedi scheda precedente.

N. 19) CAPITELLO CORINZIO⁵⁰ (fig. 17)

Collocazione: S. Maria di Castello (Cappella in fondo a sinistra)

Provenienza: ignota

Conservazione: smozzicate le volute e rotte le punte delle foglie. Reso quasi cilindrico.

Capitello corinzio ad acanto spinoso. Le foglie sono molto appuntite e si toccano in due punti.⁵¹ IV sec. d.C.Bibl.: POLEGGI, *op. cit.*, fig. 65, n. 3, p. 95. (IV sec.).

N. 20) CAPITELLO A FOGLIE D'ACANTO (fig. 18)

Collocazione: S. Maria di Castello (lato s., esterno all'ultima cappella della navata s.)

Provenienza: ignota

Conservazione: mancano due lati sacrificati nella muratura. Abaco scalpellato.

Capitello con foglie d'acanto. Due ordini di foglie di cui quelle del primo ordine sono molto basse. La foglia centrale di queste termina con due ricci contrapposti.

Non mi è stato possibile trovare un confronto convincente, anche lontano, della tipologia vegetale. Ciò conferma l'ipotesi che il capitello, per la forma dell'echino e per la tipologia, sia medioevale e non romano o, per lo meno radicalmente rilavorato. Il gusto dell'incisione è molto simile alla foglia lavorata del n. 21.

Bibl.: POLEGGI, fig. 66, n. 7, p. 95.

N. 21) CAPITELLO DI PILASTRO (fig. 19)

Collocazione: S. Maria di Castello (pilastro a s. della cappella di fondo a d.)

Provenienza: ignota

Capitello di pilastro con foglie lisce, abbastanza ben conservato.

Volute brevi ed elici molto distanziate. Foglia centrale lavorata. Il *ductus* dell'incisione, così calligrafico e nitido si avvicina al n. 20. Ritengo il pezzo medioevale; certamente rilavorato.

Bibl.: POLEGGI, fig. 67, n. 8, p. 96.

N. 22) CAPITELLO CON FOGLIE D'ACANTO E CORNUCOPIA (fig. 20)

Collocazione: S. Maria di Castello (5ª colonna della navata centrale a s.)

Provenienza: ignota

Conservazione: Restauro dell'abaco. Una rosetta rifatta; alcune punte delle foglie del 2º ordine sono spezzate.

Capitello pseudocorinzio, con due ordini di foglie. Dai caulicoli sorgono al posto delle volute due cornucopie tra le quali pende una ghirlanda di fiori e frutti. L'abaco, piuttosto sottile e lavorato a bassissimo rilievo ospita al centro una rosetta doppia a dieci petali.

Le foglie del primo ordine non si toccano lasciando visibile la parte inferiore di quelle del secondo. Sono tutte foglie piuttosto massicce in cui le nervature, incise con andamento lineare e deciso, danno un risultato coloristico più che plastico.

Le foglie del secondo ordine si congiungono a due terzi della altezza sostituendo in tal modo la sagomatura usuale da cui nascono i caulicoli. Questi, brevi e appena accennati danno origine alle cornucopie che reggono gli spigoli dell'abaco, a mo' di voluta. Le foglie che salgono ritte e aderenti al nucleo si incurvano all'infuori con movimento piuttosto rigido e di maniera. Le cornucopie sono decorate con racemi e rosette e le ghirlande sono lavorate in modo sommario, quasi abbozzate nei vari elementi. L'abaco è lavorato a racemi con leggero rilievo.

Capitelli a ghirlanda si trovano in esemplari del II sec. d.C.

Le cornucopie non sembrano originali, ma frutto di una rilavorazione;⁵² sia pure antica. Il vuoto di risulta tra una cornucopia e l'altra appare, infatti, non rifinito; presenta la picchiettatura dello scalpello.⁵³ Datazione: 2ª metà II sec. d.C.

Bibl.: POLEGGI, *op. cit.*, fig. 68, nn. 9 e 13 (2ª metà II sec.).

N. 23) CAPITELLO CON FOGLIE D'ACANTO (fig. 21)

Collocazione: S. Maria di Castello (5ª col. in fondo a d.)

Provenienza: ignota

Conservazione: Abaco e rosette completamente rifatte, punte di foglie spezzate e rifatte; una voluta rifatta.

Capitello composito a due ordini di foglie d'acanto. Caulicoli con rosetta e volute con decorazione vegetale. *Kyma* ionico con elemento semicircolare sopra le frecce.

Le foglie sono piuttosto strette e allungate sia nel primo che nel secondo ordine. Costolatura diritta da cui partono foglie a tre lobi di forma molto ovale. I lobi sono leggermente inclinati in modo che le foglie non si toccano tra loro. Struttura piuttosto compatta e aderente al *kalathos*. Per il tipo delle foglie, del *kyma* e delle perle e astragali si può fare un confronto con i capitelli dell'arco di Settimio Severo.⁵⁴ Quelli di Tito, infatti, sono diversi nell'intaglio e nelle perle e astragali, come sono diversi anche quelli di Villa Adriana.⁵⁵ Primo venticinquennio del III sec. d.C. Troppo tarda la datazione del Poleggi.⁵⁶

Bibl.: POLEGGI, *op. cit.*, fig. 69, n. 10, p. 98 (IV sec. d.C.).

N. 24) CAPITELLO CON FOGLIE D'ACANTO (fig. 22)

Collocazione: S. Maria di Castello (3^a colonna a s. entrando)

Provenienza: ignota

Conservazione: Punte mozzate nel secondo ordine; abaco ed echino di restauro.

Capitello corinzio con foglie piuttosto ricche e lavorate e occhi a mandorla. Caulicoli a scanalatura quasi verticali con coroncina di sepali. Parte delle foglie e le elici, completamente scomparse, erano lavorate a traforo passante. Resta qualche traccia delle volute a nastro.

Le foglie presentano nella costolatura delle brevi incisioni parallele. Per stile e forma si pongono in epoca adrianea o antonina.⁵⁷ Il Poleggi dice che è di restauro l'angolo s. dell'abaco, ma si ritiene che tutto l'abaco e il sottostante echino siano rifatti.⁵⁸

Bibl.: POLEGGI, *op. cit.*, fig. 70, n. 11, p. 98 (II sec. d.C.).

N. 25) CAPITELLO CON FOGLIE D'ACANTO (fig. 23)

Collocazione: S. Maria di Castello (4^a colonna a d. entrando)

Provenienza: ignota

Conservazione: Gli angoli dell'abaco sono di restauro e le punte delle foglie sono mozzate.

Capitello corinzio a due ordini di foglie, caulicoli inclinati, volute ed elici aderenti al *kalathos*. Fiore centrale.

Le foglie lavorate al trapano sono più larghe e corte di quelle del capitello n. 10. Presentano le stesse tacche incise, ma qui leggermente oblique. I caulicoli sono obliqui e la foglia che ne esce accompagna la voluta fino al riccio. Le volute e le elici sono leggermente concave e rilevate ai bordi. Le elici non si discostano dal *kalathos* e non si toccano lasciando intravedere il gambo del fiore. Molto simile a quelli del Tempio di Vespasiano a Roma.⁵⁹ Osservando il modulo di questo e del precedente capitello, risulta evidente la maggiore altezza del primo e l'espansione più sentita del secondo. È da supporre che siano stati scelti per essere adattati alle colonne. La colonna che sostiene il capitello in oggetto è visibilmente più alta delle precedenti. Seconda metà del I sec. d.C. *Bibl.*: POLEGGI, *op. cit.*, fig. 71, n. 12, p. 99 (età flavia).

N. 26) CAPITELLO CON FOGLIE D'ACANTO E CORNUCOPIE

Collocazione: S. Maria di Castello (3^a colonna a d. entrando)

Provenienza: ignota

Conservazione: Restauri nell'abaco; una rosetta non lavorata; punte delle foglie mozzate.

Capitello pseudocorinzio. V. scheda n. 22.

N. 27) CAPITELLO A FOGLIE LISCE (fig. 24)

Collocazione: S. Maria di Castello (2^a colonna a d. entrando)

Provenienza: ignota

Conservazione: restaurati gli spigoli dell'abaco, le volute e i cauli. Mozzate le punte delle foglie; una del primo ordine è completamente reseguata.

Capitello a foglie lisce, molto simile al capitello maggiore della Villa di Bocca di Magra.⁶⁰ Questo porta al centro dell'abaco una rosetta, non lavorata.

L'esecuzione del capitello di Bocca di Magra ha una impronta più fine e accurata e le sue proporzioni sono più slanciate, ma la tipologia e l'epoca sono simili. II-III sec. d.C.

Bibl.: POLEGGI, *op. cit.*, fig. 72, n. 14, p. 100 (II-III sec.).

N. 28) CAPITELLO CON FOGLIE D'ACANTO (fig. 25)

Collocazione: S. Maria di Castello (1^a colonna a d. entrando)

Provenienza: ignota

Conservazione: Restaurato uno spigolo dell'abaco e alcune foglie del secondo ordine. Molte foglie mozzate alle punte.

Capitello corinzio a foglie d'acanto.

Le foglie, abbastanza lunghe nel secondo ordine si assiepano l'una all'altra e i lobi formano buchi a goccia.

I caulicoli, baccellati sono obliqui e seminasosti dalle foglie. Il bordo è a semplice listello e i cauli piuttosto alti assecondano l'andamento delle elici. Accompagnano le volute senza aderirvi con effetto a giorno. Rosetta dell'abaco su stelo tortile che nasce da calice a bordi riversi. La tipologia lo pone all'inizio del I sec., ma l'effetto pittorico potrebbe localizzarlo in età tardo giulio-claudia.⁶¹

Da notare che la sua utilizzazione è dovuta forse a necessità; il suo diametro inferiore è molto minore di quello della colonna che lo sorregge e poiché il modulo è di dimensioni minori degli altri è stato necessario inserire un alto pulvino, come nel capitello precedente.

Bibl.: POLEGGI, *op. cit.*, fig. 73, n. 11, p. 100 (I sec. d.C.).

N. 29) CAPITELLO DI COLONNA (fig. 26)

Collocazione: Chiesa di S. Stefano della Porta (Cripta, in origine oratorio di S. Michele); navatella centrale sopra la terza colonnina dall'ingresso a d.⁶²

Provenienza: ignota

Conservazione: molto scadente. Abrasa la parte inferiore. Spezzate le cime delle foglie del 2° ordine e dei caulicoli. Caduti i ricci delle volute, gli angoli e la rosetta dell'abaco.

Capitello corinzio a due ordini con caulicoli quasi dritti, volute ed elici a sezione incavata e discoste dal *kalathos*.

Impiegato nell'attuale cripta, presenta non chiara, ma sufficiente lettura. La parte inferiore si direbbe resagata appositamente per un terzo dell'altezza onde adattarlo alla colonna; ma forse, anche, e soprattutto, per dare una struttura compatta, quasi conica, più coerente all'insieme romano. Concorre a ciò la mancanza delle volute e degli spigoli.

Meno facile una lettura stilistica. I solchi del trapano sono verticali e profondi, senza che annullino una plasticità ancora notevole. I caulicoli sono dritti e ciò che resta delle volute e delle elici, lavorate a traforo passante e a sezione incavata, fanno pensare ai capitelli tardo-Flavi del Foro di Nerva.⁶³ Fine I - inizi del II sec. d.C.

Bibl.: DUFOUR, *Marmi*, cit.

N. 30) CAPITELLO CORINZIO

Collocazione: Via Conservatori del Mare (loggia)

Provenienza: ignota

Conservazione: buona.

Per descrizione e notizie, vedi scheda n. 42.

Riutilizzato su colonna in una loggia.

N. 31) CAPITELLO CORINZIO AD ACANTO SPINOSO

Collocazione: Via Conservatori del Mare (loggia)

Provenienza: ignota

Conservazione: Buona

Per descrizione e notizie vedi scheda n. 42.

Riutilizzato su colonna antica in una loggia.

N. 31A) CAPITELLO A FOGLIE LISCE

Collocazione: Piazza Embriaci

Provenienza: ignota

Conservazione: discreta. Alcune foglie spezzate alle punte.

Per notizie e datazione è molto simile a quello di S. Giovanni di Peverano, forse un po' più tardo.

Bibl.: DE NEGRI, *op. cit.*, fig. 5-6.

N. 32) CAPITELLO CORINZIO

Collocazione: Ristorante Mario

Provenienza: ignota

Conservazione: Rimasto al coperto è in buone condizioni.

Capitello a foglie di acanto di tipo asiatico con fiore e serpentina piuttosto evidenti. Tipologia comune, da datare circa alla metà del I sec.

Colonne

Sulle colonne non è possibile fare un discorso completo né impostare un catalogo organico, anche perché non è dato conoscere esattamente la quantità di colonne presenti a Genova.

Mi limito ad elencare quelle di cui ho potuto conoscere l'esistenza e la serie notevole di quelle di S. Donato e di S. Maria di Castello.

S. DONATO

Le colonne romane riutilizzate sono le ultime sei verso l'abside, tre per parte. Sono di dimensioni medio-piccole, e leggermente diverse l'una dall'altra, ma il complesso risulta omogeneo. Sono abbastanza slanciate e con alcune integrazioni che direi coeve al restauro dei capitelli. Restauro come

segue: Navata d. entrando: la quarta e la quinta hanno il collarino del summo scapo rifatto in stucco.

Navata s.: la quarta e la quinta hanno il collarino rifatto e nuovamente spezzato.

Materiale: prima a d. cipollino
seconda e terza a d. granito bigio a grana grossa
prima e seconda a s. granito rosato a grana fine
terza a s. marmo bianco.

S. GIOVANNI DI PAVERANO

Marmo nero; probabilmente antiche.

S. MARIA DI CASTELLO

Le dieci colonne che dividono S. Maria di Castello in tre navate sono tutte di reimpiego. Di grosse dimensioni, ma non tra le più grosse e non tutte della stessa altezza, tanto che le basi, medioevali, a tamburo ad una sola gola, variano d'altezza, così come variavano d'altezza i plinti su cui poggiano, per superare il dislivello originario della chiesa. Lo dimostra il fatto che nel livellamento subito dal pavimento in un secondo tempo, i plinti sono rimasti emergenti ad altezze che variano da cm. 43 a cm. 13.⁶⁴

Materiale: prima a d. granitello rosa
seconda e quarta a d. e quarta a s.: granito rosso
terza a d. e prima, seconda e terza a s.: granito bigio
quinta a d. e quinta a s.: rosso di Siena.

PIAZZA CAVOUR. Loggia: granito grigio

PIAZZA SCUOLE PIE: granito bigio a grana fine

VIA CONSERVATORI DEL MARE: marmo grigio

VIA EMBRIACI: marmo grigio

B) MATERIALE DI MUSEI

E COLLEZIONI PUBBLICHE

N. 33) FRAMMENTO DI ARCHITRAVE (fig. 27)

Collocazione: Pegli - M. Archeologico - 2° atrio
inv. 586

Provenienza: Piazza Cavour

Conservazione: Buona, scheggiatura in basso a s.
Misure: lung. cm. 58,50; h. cm. 38; spessore cm. 38.
Frammento probabilmente di architrave, lavorato da due parti; una è occupata da una iscrizione; l'altra da una zona mediana a sezione convessa lavorata a foglie di lauro, tra due lati a linguette.

Non sicuramente individuabile la funzione del pezzo; probabilmente si tratta di un framm. di epistilio che, per la presenza dell'iscrizione, poteva appartenere ad un porticato o ad un architrave di porta. La superficie inferiore, infatti, presenta un andamento ondulato, con la parte centrale molto convessa con decorazione tipica dei lacunari. Non è possibile sapere a quale monumento appartenesse, probabilmente ad un edificio di modeste dimensioni. Nella zona sono stati trovati altri frammenti e la Coco, seguendo il Lamboglia, ipotizza un restauro o rifacimento di un « navale » da parte di Agrippa durante la lotta contro S. Pompeo.⁶⁵ Ciò coincide con la datazione che, in base alle caratteristiche stilistiche si pone tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C. *Epigr.*: AGRPP. TR. POTEST.

Bibl.: T. COCO, *art. cit.*

N. 34) FRAMMENTO DI MODANATURA (fig. 28)

Collocazione: Pegli - M. Archeologico - 2° atrio -
inv. 578

Provenienza: Genova - Piazza Cavour

Conservazione: ricomposto di 11 fr.

Misure: lung. cm. 80; h. (fr. più alto) cm. 24,5;
spessore: cm. 5.

Decorazione architettonica ricomposta di undici fr. che rendono possibile una regolare lettura descrittiva. Dal basso in alto: un listello, un *kyma* a schema continuo; un secondo a *kyma* ionico, segna una curva che seguiva evidentemente, la curvatura della superficie da ricoprire. *Kyma* a baccellature, quindi un listello ad onda corrente e un ultimo listello di tipo naturalistico.

La datazione non è facile, si propende, per la resa schiacciata, ad un'epoca tra III e IV sec. d.C.

N. 35) FRAMMENTO DI CORNICE (fig. 29)

Collocazione: Pegli - M. Archeologico; Sala 22;
inv. 585

Provenienza: Libarna?

Conservazione: Buona

Misure: lung. cm. 27; h. cm. 18,5; largh. cm. 13. Frammento di cornice con *kyma* a schema continuo; una fascia liscia leggermente aggettante su cui sono inserite: mensole a foglia d'acanto che delimitano cassettoni quadrati. Ne restano due con una rosetta a fiore in uno e a girandola nell'altro. Segue la corona liscia e concava, quindi un listello con perle e astragali. Un listello liscio sottolinea la sima lavorata a foglie frastagliate.

Viste le misure, il monumento di appartenenza doveva avere dimensioni molto modeste: forse un'abitazione privata.

La lavorazione è accurata. Le perle sono piuttosto sferiche e gli astragali a calotta con la parte convessa contrapposta. Questo tipo si incontra nel Foro di Nerva.⁶⁶ Datazione: seconda metà del I sec. d.C.

N. 36) FRAMMENTO DI CAPITELLO (fig. 30)

Collocazione: Pegli - M. Archeologico - Sala 22; inv. B 7

Provenienza: Libarna (già a Palazzo Bianco)

Materiale: arenaria

Conservazione: frammentaria

Misure: h. cm. 23; lung. cm. 17; prof. cm. 28,5. Frammento di capitello. Visibile una foglia di acanto sotto la voluta.

Il materiale lo accomuna ai pezzi successivi e apparteneva forse, ad uno stesso monumento. In analogia a questo lo si data alla seconda metà del I sec. d.C.; vedi per es. alcuni esemplari ad Ostia.⁶⁷

N. 37) FRAMMENTO DI CAPITELLO

Collocazione: Pegli - M. Archeologico; Sala 22 - inv. 114

Provenienza: Libarna

Materiale: arenaria

Conservazione: frammentaria

Misure: h. cm. 29,5; lung. cm. 22; prof. cm. 26,5.

Per descrizione e notazioni vedi scheda precedente.

N. 38) CAPITELLO DI ORDINE IONICO (fig. 31)

Collocazione: Pegli - M. Archeologico; 2° atrio - inv. 531

Provenienza: Libarna

Materiale: arenaria

Conservazione: discreta; scheggiati gli ovuli

Misure: diam. sup. cm. 90; lato volute cm. 70; h. cm. 45.

Capitello di ordine ionico; poco resta dell'abaco e non perfettamente leggibile; le volute si arrotondano

su se stesse molto aderenti al nucleo formando una struttura piuttosto compatta. Al centro di ogni voluta una rosetta a tre petali. L'ovolutura, scheggiata, presenta ovuli allungati e non molto sgusciati. Collarino a perle e astragali.

Nulla si può dire se non che le dimensioni sono notevoli. La forma degli astragali ci riconduce all'architrave n. 32. La datazione potrebbe quindi essere la stessa, vedi esempi ad Ostia.⁶⁸

N. 39) FRAMM. DI CAPITELLO DI PILASTRO (fig. 32)

Collocazione: Pegli - M. Archeologico, sala 23 - inv. 1049 (già a Palazzo Bianco)

Provenienza: ignota ma probabilmente anch'essa da Libarna.

Materiale: marmo grigio.

Conservazione: manca tutta la parte inferiore; il fr. residuo è in buone condizioni.

Misure: h. cm. 35,5; lung. cm. 69,5; spess. cm. 14. Capitello di pilastro di cui rimane solo la parte superiore in cui si individuano solamente la voluta di s. e parte di quella di d. e le elici, ambedue nascenti dalle foglie d'acanto del caulicolo di s.

Volute ed elici sono molto aderenti al *kalathos*; presentano un aspetto a fettuccia leggermente incavata; la voluta è poco sporgente dall'abaco che ha semplicissima modanatura. Tra le elici un sottilissimo stelo regge un fiore che occupa il centro dell'abaco; fiore a dieci petali. Analogie si possono trovare ad Ostia e, forse, un poco più tarde, nella Venezia Giulia.⁶⁹

N. 40) CAPITELLO COMPOSITO (fig. 33)

Collocazione: Pegli - M. Archeologico - 2° atrio, inv. s. n.

Provenienza: ignota

Conservazione: completamente scalpellato

Misure: h. cm. 64; diam. sup. cm. 73; diam. inf. cm. 45.

Capitello di ordine composito. Completamente scalpellato, resta una minima porzione delle palmette angolari dell'echino e una parte dell'echino a ovuli e frecce.

Il capitello sembra provenire dalla coll. S. Varni. Purtroppo non si può stabilirne la provenienza. Comunque il pezzo è completamente eroso, scalpellato radicalmente. Di tale trattamento non è dato capire il movente e le ragioni. Inoltre a rendere più complesso il problema si direbbe che la parte ancora sussistente sia stata reseguata o rilavorata, non si sa con quale scopo o con quale significato. Sta di fatto che quanto rimane della

decorazione è appiattito e schematizzato, con l'intento si direbbe, di una utilizzazione medioevale. Resta ignota comunque la datazione; la lettura è impossibile.

N. 41) MENSOLA (fig. 34)

Collocazione: Pegli - M. Archeologico - Sala 23 - inv. B 5

Provenienza: ignota, ma probabilmente Libarna

Materiale: arenaria

Conservazione: Buona

Misure: lungh. cm. 24; largh. cm. 17,5; prof. cm. 11,5.

Mensola con foglie d'acanto. Costolatura a torciglione con foglie appuntite ai lati; onda corrente sulla fronte.

Non si conosce la sua appartenenza, ma per il materiale e il tipo di lavorazione si pensa venga anch'essa da Libarna. V. schede n. 4-5 e 7.

N. 42) CAPITELLO COMPOSITO (fig. 35)

Collocazione: M. di S. Agostino - n. inv. 984⁷⁰

Provenienza: palazzo di Via E. Vernazza

Conservazione: Alcune foglie del 1° ordine alquanto abrase. Intaccata, in parte, l'ovolatura dell'echino.

Misure: largh. m. 0,55; h. m. 0,46; diam. inf. m. 0,30.⁷¹

Capitello composito a foglie d'acanto e volute semplici. Abaco molto basso.

Proveniente dal palazzo di Via E. Vernazza, già Ospedale degli Incurabili, rimane sconosciuta la sua più remota provenienza.⁷² Capitello a due ordini di foglie d'acanto. Le foglie piuttosto secche e fortemente incise, vegetalmente povere, assecondano la linea del *kalathos* fortemente svasata che dà al pezzo l'aspetto slanciato che l'echino con *Kyma* ionico e volute non riescono ad appesantire. Gli ovuli e l'astragalo a sezione romboidale e l'abaco sottile concorrono ad una datazione flavio-traiana; cfr. per questo i capitelli della Porta Gemina a Pola,⁷³ dell'arco di Tito e della Domus Flavia⁷⁴ nella Basilica di S. Ambrogio⁷⁵ e ad Ostia.⁷⁶

N. 43) CAPITELLO CORINZIO (fig. 36)

Collocazione: Palazzo Reale - Lato destro della porta d'ingresso alla Soprintendenza Archeologica della Liguria⁷⁷

Provenienza: ignota

Conservazione: Punte delle foglie spezzate, scomparse le volute. Conservate le elici; abaco spezzato e ridotto.

Misure: h. m. 0,66.

Capitello corinzio a foglie d'acanto a due ordini.

Capitello corinzio a foglie d'acanto a due ordini.

Nel primo ordine le foglie sono piuttosto basse, le altre sono molto lunghe. Le foglie spezzate sulle punte non consentono di classificare con precisione il tipo d'acanto, ma sembra del tipo « *molle* ».

Caulicoli evidenti con calice tortile. L'abaco spezzato è ridotto all'incirca alle dimensioni della circonferenza del *kalathos*. Una parte scalpellata ad angolo retto, forse per l'inserimento di uno stipite. Prima metà del II sec. d.C. Confronta un capitello di Ostia.⁷⁸

N. 44) CAPITELLO COMPOSITO (fig. 37)

Collocazione: Palazzo Reale - Lato sinistro della porta d'ingresso alla Soprintendenza archeologica alla Liguria.

Provenienza: ignota

Materiale: Marmo bianco a grana media

Conservazione: Spigolo spaccato; volute molto erose e spezzate. Un lato reseguato e scalpellato.

Misure: h. cm. 0,60.

Capitello composito con due ordini di foglie d'acanto. Volute con decorazione vegetalizzata.

Il *kalathos* non è svasato e le foglie d'acanto del secondo ordine fortemente incise, nascono dal fondo neutro, come da un ceppo, dando di conseguenza un senso di compatta rigidità. Le osservazioni sul capitello non sono facili dato le grosse scalpellature dovute, probabilmente a ignota utilizzazione in altrettanto ignoto monumento genovese. Ciò che si legge, insieme alle perle e astragali, al *kyma* ionico e alle volute, massicce, molto ripiegate aderenti all'echino, fanno pensare alla prima metà del III sec. d.C. Si confrontino due esemplari dell'epoca di Caracalla di Ostia,⁷⁹ dell'arco degli Argentari e di Settimio Severo.⁸⁰ Confronta anche un esemplare di Milano.⁸¹

Istituto di Archeologia
Università di Genova

¹ C. DUFOUR BOZZO, *Il reimpiego dei marmi antichi nei monumenti medioevali e l'esordio della scultura architettonica del protoromanico a Genova*, in *Bd'A.*, 1979. Per notizie generali su Genova antica pur sempre insostituibile è F. ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, Genova 1846 (anastatica: Bologna 1969) 2 voll. Utile è anche T. O. DE NEGRI, *Il centro storico*, Genova 1969. Per notizie sul romanico genovese si confrontino: C. CESCHI, *Architettura romanica genovese*, Milano 1954, e la puntuale, ariosa trattazione di E. POLEGGI, *Santa Maria di Castello e il romanico a Genova*, Genova 1973.

² G. PORTIGLIOTTI, *Paverano*, in *Il Comune di Genova*, II, 1924, n. 11, p. 1231.

³ Nell'angolo a destra, entrando, del Museo di S. Agostino, giacciono tre tronchi di colonne, antiche, in cui una picchiatura fitta fitta ha pressoché cancellato le scanalature; scalpellatura quasi sicuramente avvenuta in Genova e destinata a ridurre i fusti marmorei ad uso diverso. Lo stesso può dirsi di quei capitelli che ci giungono radicalmente scalpellati tanto da far pensare di non essere stati utilizzati a vista o, forse, utilizzati più volte in edifici differenti (v. Cat. nn. 17-19).

⁴ La laconicità delle fonti non è certo di aiuto: *CIL*, V, p. 885; *PLIN.*, *Nat.Hist.*, XIV, 6, 67; *STRAB.*, 4, 6, 2; *PROC.*, *B. Gothorum*, 2, 12.

⁵ Come è accaduto per i sarcofagi che si trovano a Genova. Tale problema è stato esaurientemente trattato dalla DUFOUR, *Sarcofagi romani a Genova*, Genova 1967.

⁶ T. COCO, *Contributi dei reperti archeologici alla conoscenza della Topografia antica di Genova*, in *Annali di ricerche e studi di Geografia*, X, 1954, n. 2, pp. 77-86 che porta la bibliografia precedente; v. anche N. LAMBOGLA, *Liguria romana*, Alessandria 1939, p. 207 ss.

⁷ F. TINÈ BERTOCCHI, *Genova - Piazza Matteotti*, in *Archeologia in Liguria - Scavi e scoperte 1967-75*, Genova, 1976, p. 105 ss.

⁸ C. IMPERIALE, curatore del *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, Roma 1938, II, p. 17 ss. V. DUFOUR, *Sarcofagi*, cit., nota 27 e 28.

⁹ R. LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma*, Roma ed. anast., 1975, I, p. 17 ss.

¹⁰ I rapporti con Ostia, del resto, sono anche facilitati dalla presenza di Porto. A questo fa pensare la notizia riportata da M. CHIAUDANO e R. MOROZZO DELLA ROCCA, curatori di *Oberto Scriba da Mercato*, Genova 1938, p. 59, n. 146: «...hanc societatem porto Romanam causa mercandi».

¹¹ G. G. BELLONI, *I capitelli romani di Milano*, Padova 1958, introduzione. Per Pantheon, vedi: K. DE FINE LICHT, *The Rotunda in Rome - A Study of Hadrian's Pantheon*, Copenhagen 1968.

¹² V. S. SCRINARI, *I capitelli romani di Aquileia*, Padova 1952 e *i Capitelli romani della Venezia Giulia e dell'Istria*, Padova 1956; G. TRAVERSARI,

L'arco dei Sergi, Padova 1971, e M. WEGNER, *Kapitel- le und Friese vom Bogen der Sergier zu Pola*, in *Byb*, 161, 1961, p. 272.

¹³ G. CRESSEDI, *Origine e sviluppo del Capitello a foglie lisce*, in *Bollettino del Centro di Studi di Storia dell'Architettura*, 6, 1952, pp. 9-11. Per il capitello di Paverano, più tardo, può essere utile DEICHMANN-TSCHIRA, *Die frühchristlichen Basen und Kapitelle von S. Paolo fuori le Mura*, in *RM*, 54, 1939, p. 99, tav. 23; cfr. anche A. FROVA, in *Archeologia in Liguria*, cit.

¹⁴ Gli studi sistematici e specifici sulla decorazione architettonica, soprattutto per quanto riguarda le modanature, sono scarsi e sporadici. Sui capitelli è di grande aiuto P. PENSABENE, *I capitelli di Ostia*, Roma 1973, che contiene la completa bibliografia sull'argomento, e a cui rimando.

¹⁵ Si avverte che nel presente catalogo si sono eliminate le misure dei capitelli reimpiegati perché ritenute superflue, dato il loro reimpiego, fanno eccezione il capitello di S. Andrea perché è stato utilizzato in funzione diversa dalla sua propria e quello di S. Agostino poiché di dimensioni piuttosto minute. Si è eliminata anche l'indicazione dei materiali poiché i marmi dei pezzi non presentano caratteristiche di particolare utilità. Dai campioni prelevati si sono potuti stabilire tre gruppi, da quanto è riferito nella relazione di T. Mannoni, dell'Ist. di Mineralogia, che gentilmente ha eseguito l'analisi dei campioni stessi e che qui riporto in sunto:

I) Bianchi, poco compatti con cristalli fino a mm. 0,5. Assomigliano molto al bianco normale apuano;

II) Bianchi compatti e traslucidi, con cristalli attorno a mm. 0,5 di colore bigio o giallino;

III) Molto compatti, grigiastri a grana fina fino a mm. 0,8.

Al criterio su indicato si è sottratto parte del materiale di Pegli, perché di materiale diverso comporta diverse e utili supposizioni.

¹⁶ DUFOUR, *art. cit.*

¹⁷ ALIZERI, *cit.*, I, p. 417.

¹⁸ Abbastanza simile uno di S. Prassede, cfr. WEGNER, *Ornamente Kaiserzeitlicher Bauten Roms: Soffitten*, Köln 1957, tav. 30c, p. 84 e H. KÄHLER, *Die Gebäude des Konstantinsbogens*, Heidelberg, 1953, in FIECHTE-TÖBELMANN, II, Heidelberg 1923.

¹⁹ ALIZERI, *cit.*, I, p. 297 ss.; CESCHI, *cit.*, 1954, p. 126 ss.

²⁰ Per la situazione della facciata con i restauri e le integrazioni posteriori rimando al lavoro della Dufour, *art. cit.*

²¹ Ch. LEON, *Die Bauornamentik des Trajansforums*, Wien-Köln 1971, tav. 122, p. 276-278 e tav. 33,2.

²² DUFOUR, *art. cit.*

²³ WEGNER, *Soffitten*, *cit.*, tav. 5a, p. 92.

²⁴ LEON, *op. cit.*, tav. 33,3.

²⁵ F. BUSELLI, *S. Andrea Apostolo, duomo a Carrara*, Genova 1972, p. 51.

- ²⁶ WEGNER, *Soffitten*, cit., tav. 4b.
- ²⁷ Non discostandosi il FORMENTINI, quindi, molto nella sua valutazione, quando dice: p. 293 «...bella cornice dell'età traianea usata ad architrave».
- ²⁸ Per informazioni generali sulla chiesa e relativo complesso v. POLEGGI, *op. cit.*, e DUFOUR, *art. cit.*
- ²⁹ P. ROMANELLI, *Leptis Magna*, Roma 1925, fig. 52; è interessante la presenza sulla spiaggia di colonne e capitelli che il Romanelli sostiene essere pronti per l'esportazione, *op. cit.*, fig. 8 e 9.
- ³⁰ M. PALLOTTINO, *L'arco degli Argentari*, Roma, 1946; E. NASH, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome*, London 1968, p. 89, fig. 91 e p. 90, fig. 92.
- ³¹ R. BRILLIANT, *The arch of Septimius Severus in the Roman Forum*, in *Mem.Am.Ac.*, XXIX, 1967; PALLOTTINO, *op. cit.*
- ³² R. BARTOCCINI, in *Africa Italiana*, I, 1927, p. 71, fig. 17.
- ³³ WEGNER, *Soffitten*, cit., pp. 68-70; NASH, cit., II, p. 268; KÄHLER, *Die Gebälke*, cit.
- ³⁴ E. VON MERCKLIN, *Antike Figuralkapitel*, Berlin 1962.
- ³⁵ SCRINARI, *Istria*, cit., p. 29, n. 28 e della stessa; *Aquileia*, cit., n. 25.
- ³⁶ Per il capitello di Milano vedi: BELLONI, *Milano*, cit., p. 53, n. 45; per Trieste e Pola cfr. SCRINARI, *Istria*, cit., p. 31, n. 32 (Trieste-Lapidario) e p. 30, n. 30 (Pola-Museo); per Ostia, utile anche KAUTZSCH (Salona, n. 7), in *Kapitellstudien, Beiträge zu einer Geschichte des Spätantiken in Osten vom IV bis VI Jahr.* Berlin-Leipzig 1936.
- ³⁷ PENSABENE, *Ostia*, cit.
- ³⁸ W. D. HEILMEYER, *Korinthische Normalkapitel - Studien zur Geschichte der römischen Architekturdécoration*, Berlin 1970, suppl. 16° a RM, tav. 54, fig. 3 e tav. 55, fig. 1.
- ³⁹ IDEM, tav. 55, fig. 2.
- ⁴⁰ BELLONI, *Milano*, cit., fig. 19, p. 37; LEON, *op. cit.*, fig. 90, pp. 218-219.
- ⁴¹ Per notizie generali vedi: PORTIGLIOTTI, *art. cit.*
- ⁴² V. introduzione.
- ⁴³ BELLONI, *Milano*, cit., fig. 44, p. 51 e in particolare le osservazioni a p. 43.
- ⁴⁴ PENSABENE, *Ostia*, cit., p. 365, tav. XXXVII e LXXXVII.
- ⁴⁵ CRESSEDÌ, *art. cit.*
- ⁴⁶ PENSABENE, *Ostia*, cit., tav. XLII, n. 409, p. 112.
- ⁴⁷ DUFOUR, *art. cit.*
- ⁴⁸ MERCKLIN, *op. cit.*, fig. 767, n. 389b; 774, n. 391b e fig. 780.
- ⁴⁹ BARTOCCINI, *art. cit.*, fig. 16, p. 70.
- ⁵⁰ I capitelli che nel POLEGGI, *op. cit.*, sono citati ai nn. 1, 2, 4, 5, 6, p. 95, non vengono presi in considerazione in quanto non visibili perché incamerati nella muratura delle cappelle tarde.
- ⁵¹ Vedi il capitello nella cappella di S. Satiro, reseगतo, in BELLONI, *Milano*, cit., p. 51, fig. 44.
- ⁵² MERCKLIN, *op. cit.*, fig. 923, n. 485; fig. 926-933, n. 486.
- ⁵³ Lo suppone anche il POLEGGI, *op. cit.*, p. 96, fig. 68, n. 9; cfr. MERCKLIN, *op. cit.*, fig. 1256, n. 643; fig. 1254, n. 645 e fig. 1263, n. 648.
- ⁵⁴ Notare soprattutto la forma della perla che li avvicina a quelli dell'arco severiano del Foro Romano, cfr. BRILLIANT, *op. cit.*, loc. cit., e WEGNER, *Soffitten*, cit., p. 49.
- ⁵⁵ Dai quali sono diversi nella concezione, v. HEILMEYER, cit., tav. 58-1.
- ⁵⁶ POLEGGI, *op. cit.*, p. 98, fig. 69, n. 10.
- ⁵⁷ BELLONI, *Milano*, cit., fig. 29, p. 41.
- ⁵⁸ HEILMEYER, *op. cit.*, tav. 29 (3-4).
- ⁵⁹ ID., tav. 48, fig. 2.
- ⁶⁰ Luni, Museo Archeologico; cfr. POLEGGI, *op. cit.*, p. 71, fig. 47 e FROVA, cit., p. 55 ss., fig. 73.
- ⁶¹ Vedi il capitello del Lapidario di Trieste, i capitelli del Tempio di Augusto e dell'Arco dei Sergi a Pola per cui cfr. SCRINARI, *Istria*, cit., p. 26, n. 22; p. 18, n. 5; p. 17, n. 3.
- ⁶² ALIZERI, cit., p. 187; DUFOUR, *La Diocesi di Genova*, Spoleto, 1966, pp. 26-28, n. 43.
- ⁶³ LEON, cit., tav. 32, 2, p. 90.
- ⁶⁴ POLEGGI, *op. cit.*
- ⁶⁵ Ringrazio in particolare la dott.ssa L. Laguzzi direttrice del Museo di Pegli per avermi fornito le misure e le foto, oltre ad aver concesso la visione diretta dei materiali.
- ⁶⁶ WEGNER, *Soffitten*, cit., p. 48.
- ⁶⁷ PENSABENE, *Ostia*, cit., n. 279, tav. 27.
- ⁶⁸ ID., n. 105, 110-111; 158-164; 180-184; 186-193.
- ⁶⁹ ID., n. 219 e 216; SCRINARI, *Istria*, cit., arco di Riccardo, f. 33 (primi anni I sec. d.C. e Basilica romana, f. 24, fine I sec. d.C.).
- ⁷⁰ Sono debitrice alla dott.ssa Botto di Palazzo Rosso per la ricognizione dei pezzi a S. Andrea e nel M. di S. Agostino.
- ⁷¹ Vicino a questo ma in posizione nascosta, racchiuso tra altri pezzi si trova un capitello che non è stato possibile rimuovere, quasi sicuramente romano, a quel che si può giudicare e simile, tipologicamente a quello di Via Conservatori del Mare.
- ⁷² Era già qui presente al tempo del Grosso come si deduce dal n. d'inventario. Nulla di più si sa dall'Archivio dell'Ufficio della Direzione delle Belle Arti.
- ⁷³ SCRINARI, *Istria*, cit., n. 44 e 46.
- ⁷⁴ HEILMEYER, cit., tav. 49, n. 1; tav. 50, n. 1 e p. 138; tav. 14, n. 1 e 2, p. 67.
- ⁷⁵ BELLONI, *Milano*, cit., fig. 39, p. 47.
- ⁷⁶ PENSABENE, *Ostia*, cit., tav. C, n. 2.
- ⁷⁷ Un particolare ringraziamento alla dott.ssa P. Melli per il gentile, sollecito aiuto.
- ⁷⁸ PENSABENE, *Ostia*, cit., tav. XXIII, n. 249 e tav. C n. 1.
- ⁷⁹ ID., tav. XL, n. 395.
- ⁸⁰ PALLOTTINO, *op. cit.*
- ⁸¹ BELLONI, *Milano*, cit., n. 47, p. 55. Cappella di S. Satiro.

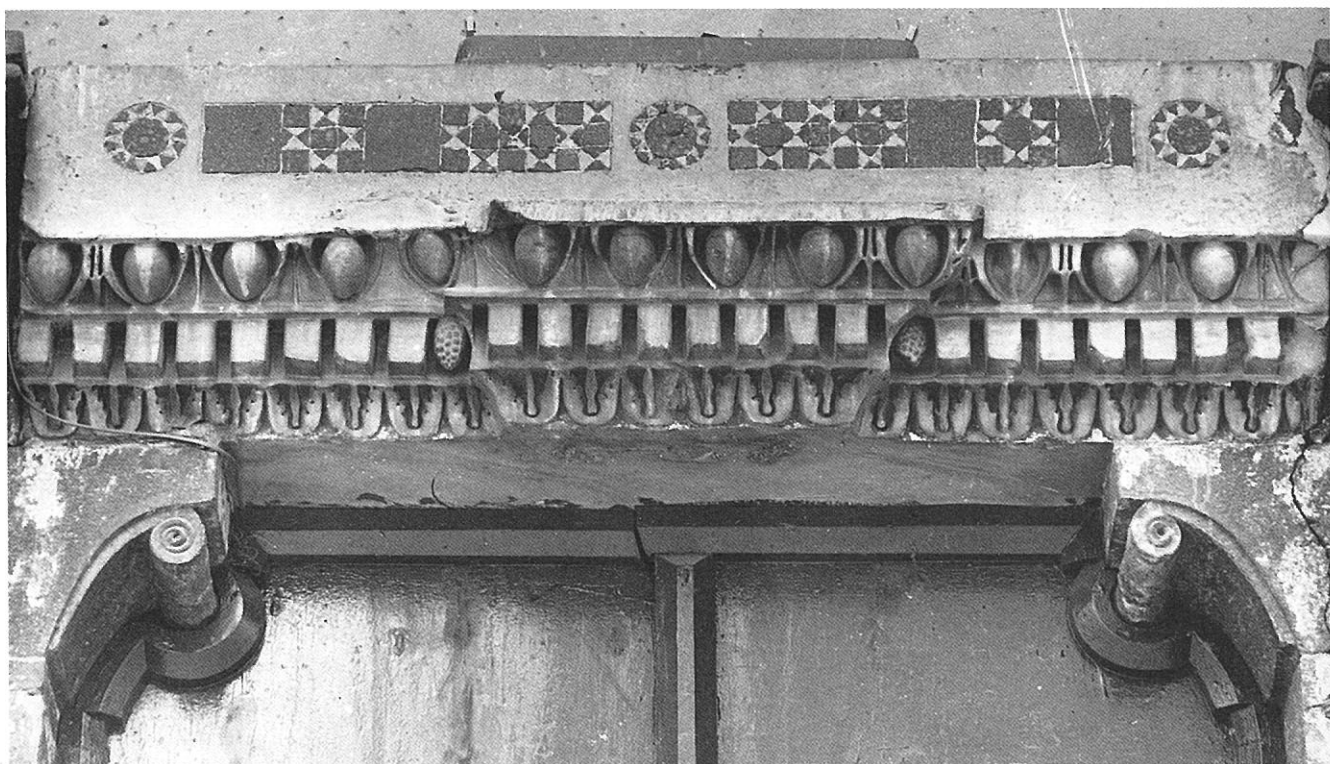


Fig. 1. - SS. Cosma e Damiano (Portale)

Fig. 2. - S. Donato (Portale)

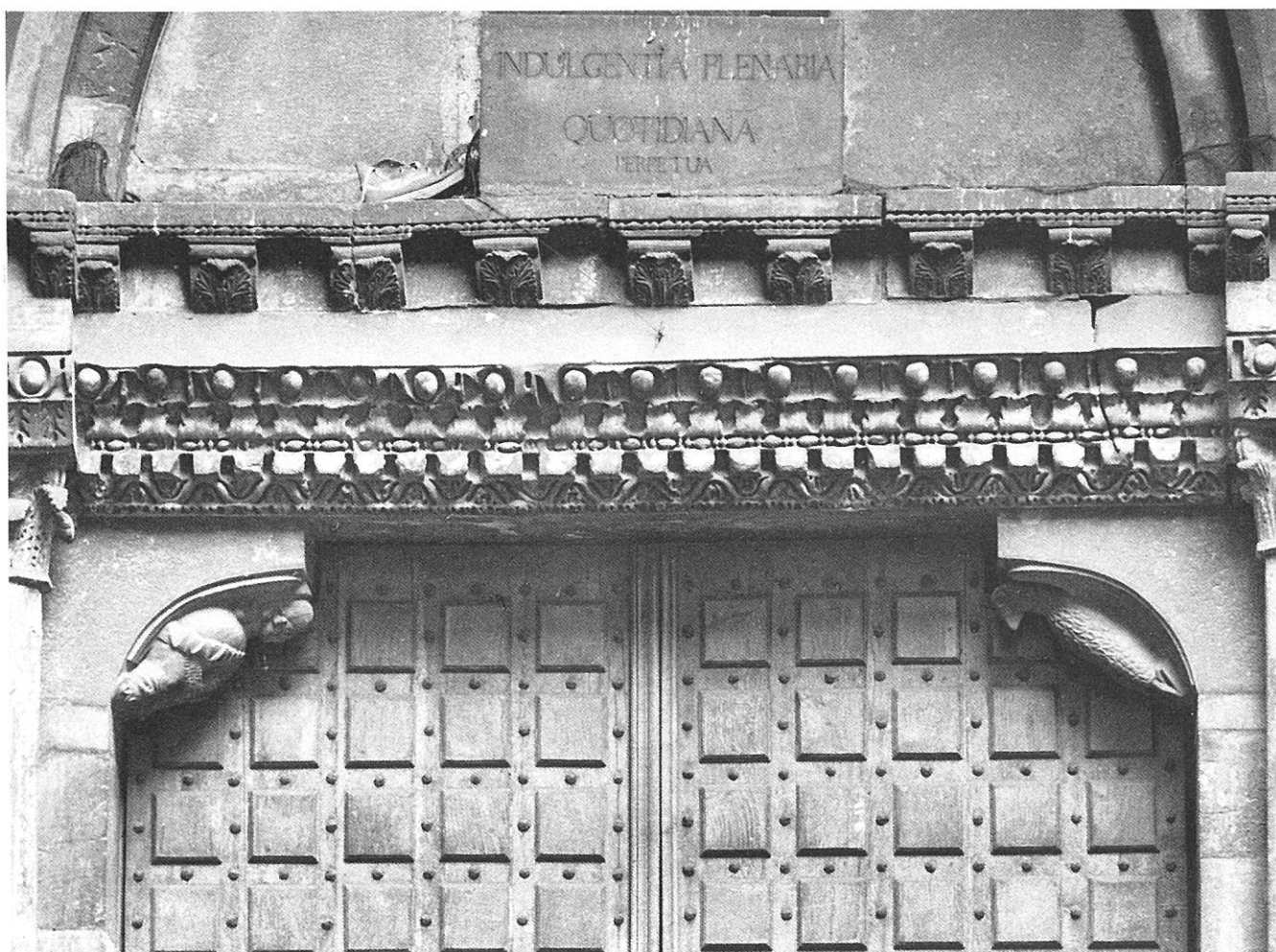




Fig. 3. - S. Donato (Portale - dettaglio)

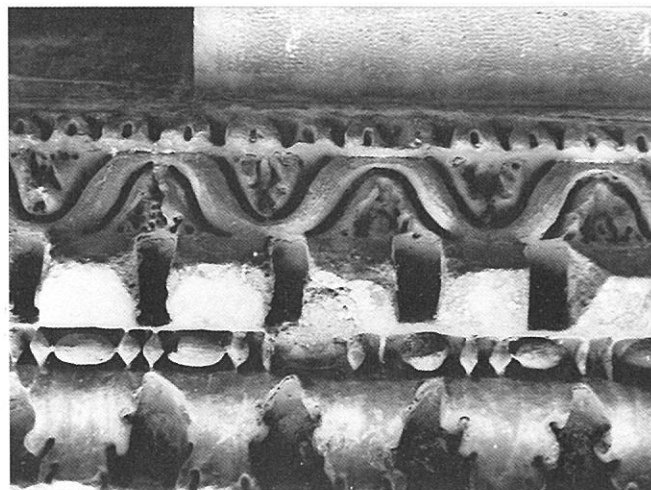


Fig. 4. - S. Donato (Portale - dettaglio)

Fig. 5. - S. Lorenzo (Portale di S. Giovanni)

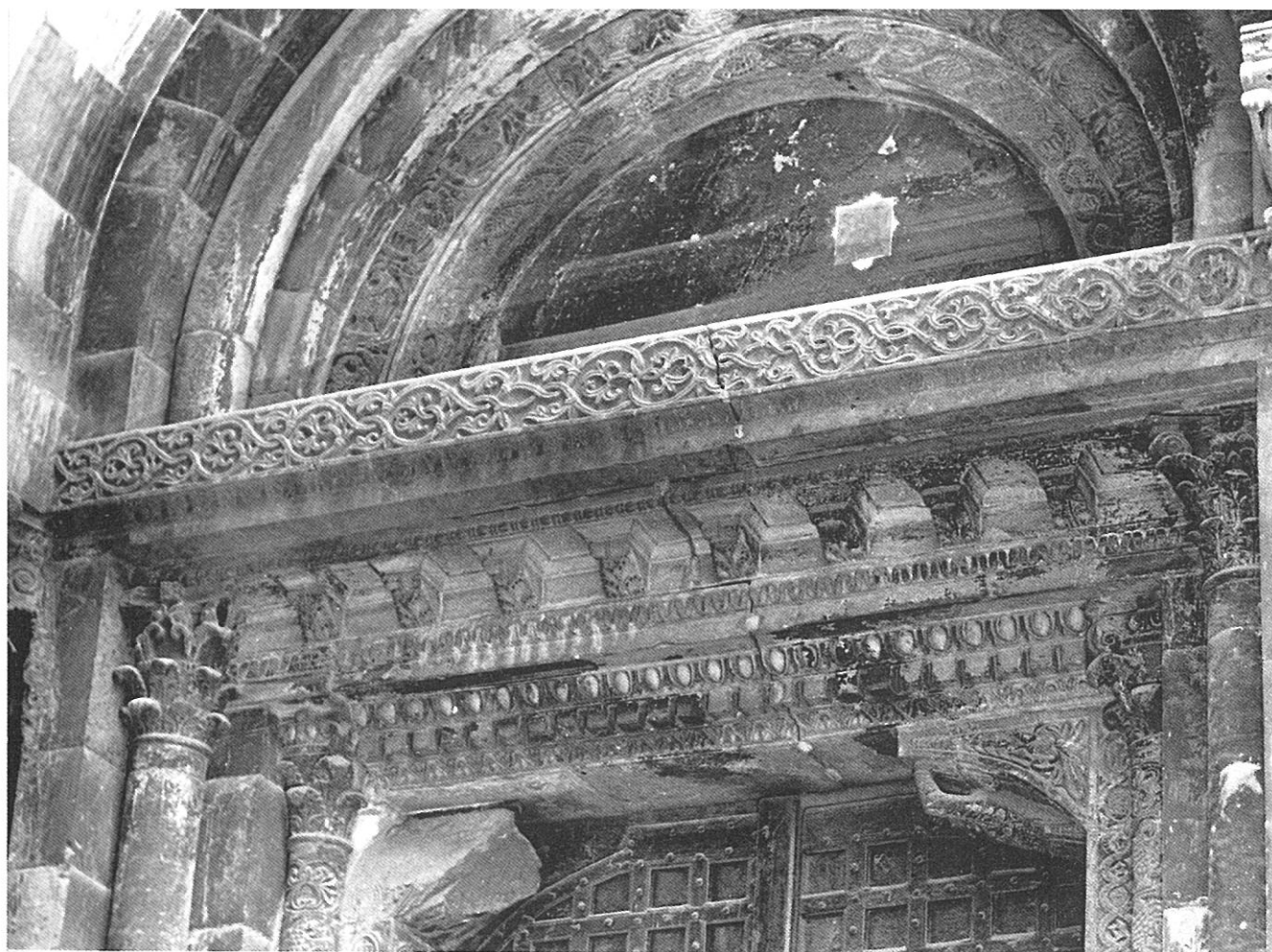




Fig. 6. - S. Lorenzo (Portale di S. Giovanni - dettaglio)



Fig. 7. - S. M. di Castello (Portale maggiore)

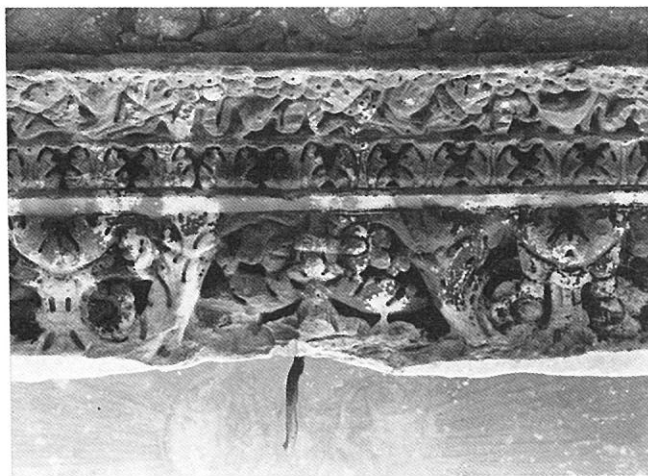


Fig. 8. - S. M. di Castello (Portale maggiore - dettaglio)



Fig. 9. - Piazza Cavour (Capitello figurato)

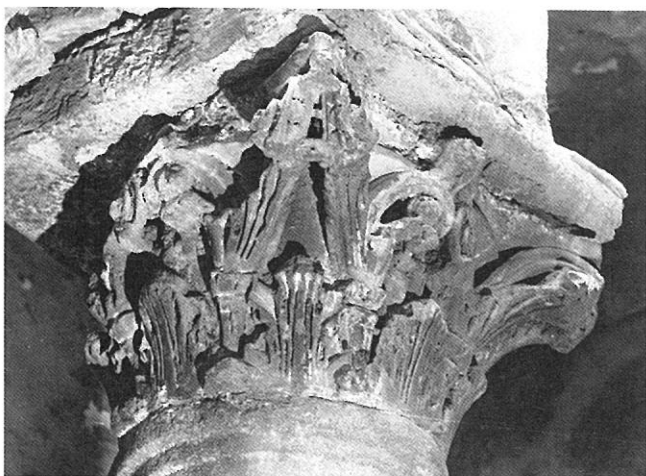


Fig. 10. - P. Scuole Pie (Capitello porticato)



Fig. 11. - P. Scuole Pie (Capitello porticato)

Fig. 12. - S. Donato (Capitello corinzio)



Fig. 13. - S. Giovanni di Paverano (Capitello corinzio)





Fig. 14. - S. Giovanni di Paverano (Capitello a foglie lisce)



Fig. 15. - S. Lorenzo
(Capitello figurato - pseudo matroneo)

Fig. 17. - S. M. di Castello (Capitello corinzio)



Fig. 16. - S. Andrea - Chiostro (Capitello)





Fig. 18. - S. M. di Castello
(Capitello corinzio - rilavorato)

Fig. 20. - S. M. di Castello
(Capitello figurato con cornucopie)

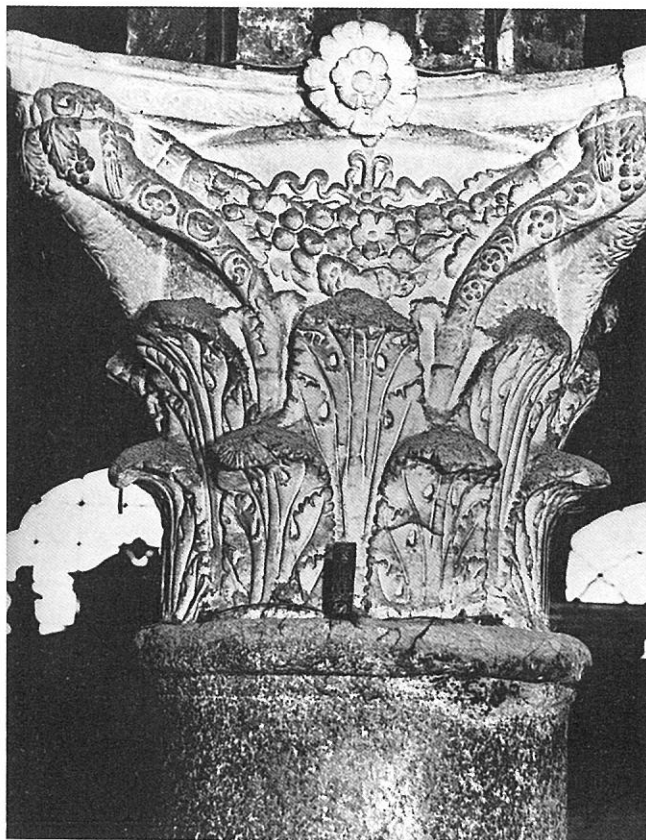


Fig. 19. - S. M. di Castello (Capitello di pilastro)

Fig. 21. - S. M. di Castello (Capitello composito)





*Fig. 22. - S. M. di Castello
(Capitello corinzio di restauro)*



Fig. 23. - S. M. di Castello (Capitello corinzio)

Fig. 24. - S. M. di Castello (Capitello foglie lisce)



Fig. 25. - S. M. di Castello (Capitello corinzio)



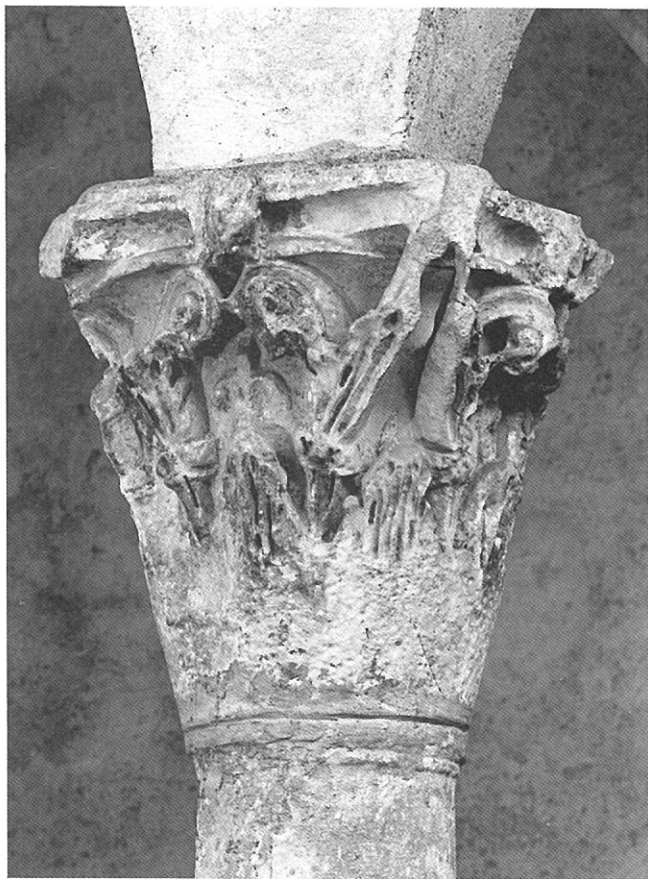


Fig. 26. - S. Stefano della Porta (Capitello della cripta)



Fig. 27. - Pegli - M. Archeologico (fr. di Architrave)



Fig. 28. - Pegli - M. Archeologico (fr. di cornice)

Fig. 29. - Pegli - M. Archeologico (Modanatura framm.)

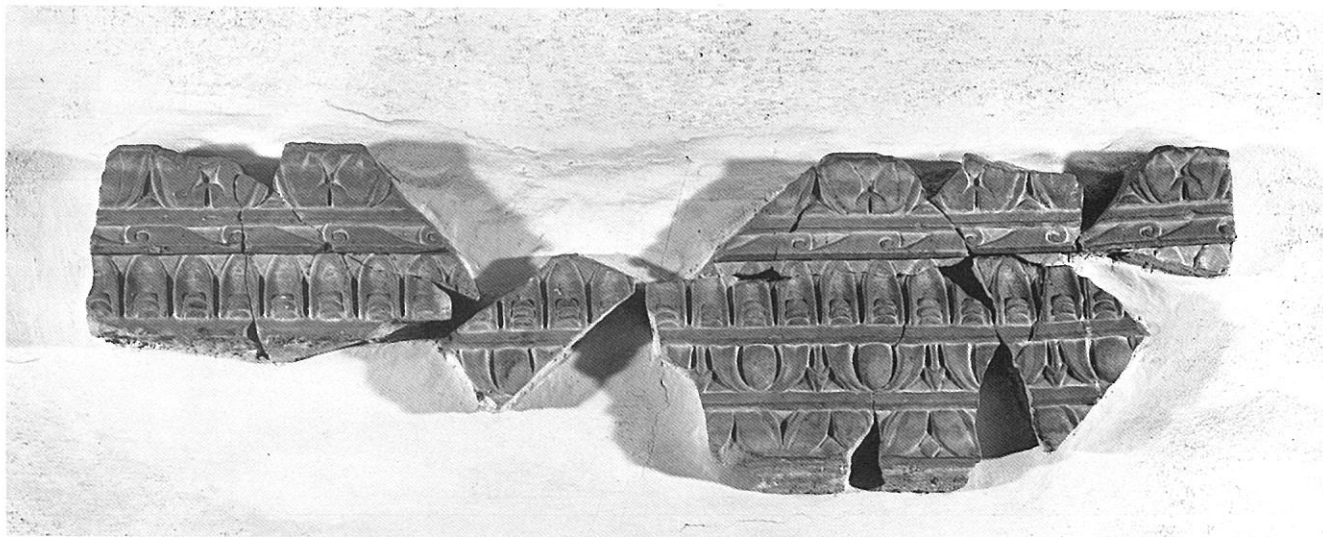




Fig. 30. - Pegli - M. Archeologico (fr. capitello ionico)



Fig. 31. - Pegli - M. Archeologico (Capitello ionico)



Fig. 32. - Pegli - M. Archeologico
(fr. di capitello corinzio)

Fig. 34. - Pegli - M. Archeologico (Mensola)



Fig. 33. - Pegli - M. Archeologico (Capitello composito)

Fig. 35. - Genova - M. di S. Agostino
(Capitello composito)

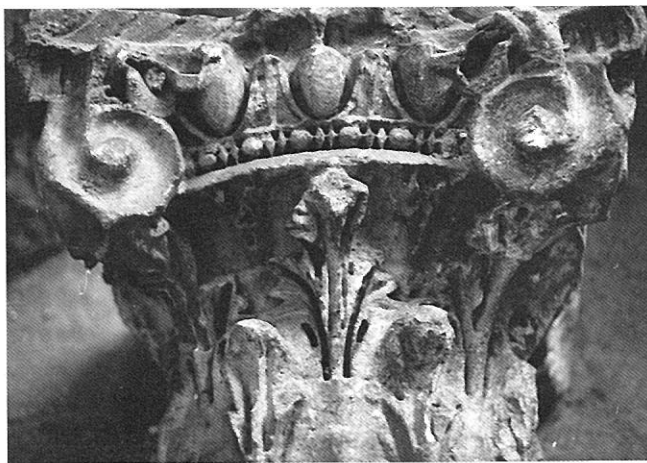




Fig. 36. - Genova - Palazzo Reale (Capitello corinzio)



Fig. 37. - Genova - Palazzo Reale (Capitello composito)